

Un ramo isolato proteso verso il cielo

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Andrea D'Alia

**UN RAMO ISOLATO PROTESO
VERSO IL CIELO**

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2015
Andrea D'Alia
Tutti i diritti riservati

Preambolo

Procedendo verso la Locride

Eccoci adesso, dopo un'ennesima piccola odissea, proprio in quella terra, che si affaccia sul litorale ionico, quasi nella punta estrema meridionale dello stivale, nel versante opposto e distante pochi chilometri da quello tirrenico. Esattamente qui, appena tre quarti di un secolo fa, ebbe inizio una lunga storia anonima, ma interessante, gaia e triste ad un tempo, dolce e amara, densa di emozioni e suggestioni, dai molteplici aspetti e dalle mille sfaccettature, quanto monocorde per lunghi ed interminabili periodi; imprevedibile e sorprendente, ma altrettanto piatta e squallida da alcuni punti di vista, che, come tante altre storie più o meno sconosciute, lascerà una traccia, che il tempo difficilmente riuscirà a cancellare.

La storia proseguì tra impervi tracciati, fitte boscaglie e cespugli incolti, ampie distese marine e lagunari irradiate dal sole o adombrate e oscurate dalla tempesta. Arcobaleni, fulmini, chicchi di grandine e leggiadri fiocchi di neve tinsero il lungo ed incerto percorso di delicate sfumature in sintonia fra loro o di stridenti e allucinanti contrasti. Abbagli e chimere accompagnate da vaghe lusinghe di spavaldi cavalieri o graziose fanciulle dal volto e dallo sguardo etereo e soave, quanto sensuale e maliardo, grazie all'intramontabile e penetrante arte della seduzione, resero il sorriso spento talvolta per lunghi periodi di ostinato ed amaro scetticismo. Speranze deluse, stupefacenti capovolgimenti istantanei e quasi improvvisi movimentarono l'atmosfera spesso cupa ed uggiosa di giorni per molto tempo uguali, talvolta lunghi ed interminabili e talaltra rapidissimi e fulminei. Cedimenti inattesi al momento di insperati ed altrettanto incompiuti chiarimenti lasciarono ampio spazio e dominio a dubbi mai risolti e logoranti, che non permisero mai una visione trasparente e coerente della realtà immediatamente successiva. Aspre e spesso vane e sterili battaglie lesero irrimediabilmente una selva domestica nata all'insegna di brevissimi attimi d'estasi, mai provata e gustata fino in fondo. Ma il sogno durò ugualmente imperterrito, alimentato e illuminato da una sempre laboriosa ed instancabile fantasia uguale a quella, che ispira le più originali ed estrose opere d'arte e continuò a dipingere, con tonalità più o meno oscure o luminose i faticosi giorni, che seguirono.

Soltanto un abilissimo risolutore di enigmi saprà leggere questo libro, che non è altro che il libro della vita, della nostra vita, paragonabile ad una misteriosa quanto affascinante sfige senza storia e senza età...

Prima parte

Infanzia e giovinezza di Dorina

1

Un allegro inizio tra pascoli verdeggianti e compagni goliardi

Una mattina di primavera, col cielo pieno di stormi di rondini e gabbiani in perenne migrazione, che si scontravano, incontravano o s'incrociavano, tra lo sciabordio delle onde che lambivano più o meno delicatamente o fragorosamente la bianca battigia della ridente località balneare ionica, in un'ampia villa di recente costruzione in stile liberty, che dominava il sereno e azzurro paesaggio marino, uno strillante e acuto, ma tenero vagito ruppe il silenzio delle pareti domestiche.

Venne al mondo una minuscola bimba deliziosa come una miniatura, per completare una famiglia composta da un vivace e risoluto tenente, un'esile, aristocratica e timida giovane signora, dall'aria apparentemente dimessa, che mal dissimulava un intramontabile e radicato orgoglio nobiliare, una silenziosa e mite ragazzina, un po' più umile e discreta degli altri due fratelli: uno dall'aspetto quasi di un cherubino, ma dall'aria già alquanto altera per la sua ancora relativamente tenera età ed un altro più simpatico, vivace, ma non certamente tanto meno bello.

La neonata pesava poco più di un chilo, e quindi fu messa tra il tepore di due bottiglie di vetro, in assenza della più moderna incubatrice.

Date le condizioni, seppur transitorie, di salute cagionevole della puerpera, di nome Marianna, la bambina, cui fu posto il nome Dorotea, malgrado tutti la chiamassero Dorina, fu allattata dalla giovane balia in servizio presso la famiglia Cortonari.

L'accoglienza di Dorina da parte della sorella e del fratello maggiore si manifestò alquanto tiepida, mentre la reazione di fronte all'ultima arrivata del penultimo figlio, il più ribelle e birichino, si rivelò più complessa e contraddittoria. Un apparente rigetto di colei, che avrebbe, almeno momentaneamente, monopolizzato le cure e le attenzioni della giovane mamma, come regolarmente accade in tutte le famiglie, quando arriva un altro bebè, lasciava trasparire, almeno al più acuto ed attento osservatore, uno strano entusiasmo, mascherato da un atteggiamento di costante dispetto ed infantile sadismo. Non per nulla il piccolo ricciolino ribelle, di nome Elisio, si divertiva a spingere lungo il corridoio piuttosto velocemente la carrozzella di una bambola, dove lui talvolta deponeva la sorellina, date le sue dimensioni alquanto ridotte per la sua nascita prematura.

Ad urtare ulteriormente la suscettibilità di Elisio, di appena tre anni, aveva contribuito una frase non certo dolce, materna e psicologa, dettagli dall'ostetrica durante una visita: "Va' via, brutto moccione". Il piccolo, in quell'occasione, si era annichilito in un angolo della vasta stanza da letto, riuscendo a stento a trattenere il pianto.

Intorno, soprattutto nella cittadina piuttosto carina dell'Italia meridionale, si respirava un'atmosfera di parvente serenità, spensieratezza ed armonia ad un tempo, che difficilmente avrebbe lasciato prevedere la quasi incombente catastrofe del secondo conflitto mondiale, in cui si sarebbero concentrate tutte le forze ed energie distruttive fino ad allora mai manifestate, almeno a quel livello, nella storia dell'umanità.

Il rapporto interpersonale non solo coi parenti più vicini ed ancora piuttosto giovani, ma anche con i concittadini, era alquanto sintonico, gioviale, affabile e di generale solidarietà.

Irene, la sorella più grande, era soprannominata la saggia, dato il suo temperamento quasi sempre compassato e maturo per la sua ancora giovanissima età. Arnaldo, il maggiore dei maschi, riusciva a compensare la sua palese alterigia, accompagnata da un atteggiamento troppo precocemente polemico ed ipercritico, con la sua prudenza ed un innato senso di responsabilità di fronte alle emergenze, che, fortunatamente, l'avrebbe accompagnato lungo il prolungato percorso della sua esistenza. Il babbo, Amedeo, nonostante il suo carattere un po' burbero ed altrettanto polemico e contestatario, in fondo nascondeva una tendenziale indulgenza parzialmente in contrasto con la disciplina militare ricevuta ed uno spiccato senso dell'umorismo tipicamente partenopeo, date le sue origini campane. La moglie Marianna, pur sembrando, a prima vista, quasi algida e severamente distaccata, possedeva una non indifferente intuizione ed un acuto spirito di osservazione non altrettanto facilmente riscontrabili in persone anche molto più erudite ed apparentemente attente. Era inoltre dotata di una forte sensibilità, che ben si accoppiava ed esprimeva mediante la sua delicatezza e sobrietà congenite, e, perché no, anche lei di una sottile e delicata ironia, molto simile ad un humour tipicamente anglosassone. Dorina, l'ultimo chiodo della carrozza, così come dispettosamente la chiamavano i suoi fratelli più grandi, avrebbe maturato con gli anni, invece il carattere più complesso, articolato e denso di contraddizioni ideologiche e comportamentali. Nessuno più di lei, avrebbe sfidato la sorte e le intemperie della vita col suo coraggio e con la sua spavalderia sfrontata da amazzone.

Ma così come non si sarebbe mai arresa neanche di fronte all'ostacolo più difficile da superare, facilmente si sarebbe lasciata disarmare da strane ed inconsce ansie e frustrazioni per cause almeno apparentemente futili o di scarsissima entità.

Il suo spiccato senso materno, che sin dalla prima infanzia, avrebbe suscitato in lei il profondo desiderio di avere almeno un fratellino più piccolo, anche per non essere lei l'ultima, era decisamente in contrasto col suo

profondissimo e permanentemente inappagato bisogno di straordinaria protezione ed attenzione. Il suo gaio e giulivo carattere solare femminile, soprattutto negli anni della sua prima giovinezza, spesso fu frenato o addirittura represso dal suo forte orgoglio ereditario, da una rigida educazione morale e religiosa e da una profonda e radicata insicurezza atavica ed accentuata ulteriormente dagli eventi e dai comportamenti più enigmatici o indecisi delle persone da lei incontrate. Ad un generoso e quasi incondizionato spirito di sacrificio avrebbe spesso alternato un'ostinata ritrosia se non addirittura rifiuto di soffermarsi a meditare sulle problematiche più importanti ed immediate. Ad una rigida meticolosità nell'osservare e criticare gli oggetti circostanti si sarebbe continuamente contrapposta un'eccessiva distrazione ed incapacità di prestare la debita attenzione alle operazioni quotidiane da svolgere, con atteggiamenti quasi di ostinata faciloneria e superficialità. Ad un romanticismo troppo idealistico alimentato principalmente dalle sue letture giovanili e dal cinema degli anni cinquanta da lei tanto amato, avrebbe non di rado alternato un arido cinismo ed accurato spirito calcolatore, da lei stessa mai riconosciuto, ma inculcate dal perbenismo e dal presuntuoso elitarismo della sua famiglia d'origine prevalentemente medio borghese del meridione della prima metà del secolo scorso. Ad un forte bisogno del supporto della fede religiosa un illimitato desiderio di libertà ed indipendenza da qualunque ideologia filosofica, etica, religiosa e politica e di mondanità e frivolezza. Ma, nonostante la sua educazione fondamentalmente elitaria e classista, forse nel corso di tutta la sua vita non si sarebbe mai affezionata tanto più a nessuno, quanto alla sua tata dei primi anni della sua vita, che, terminate le faccende domestiche, non esitava a sacrificare talvolta il suo riposo notturno per cucirle, con assoluta maestria ed abnegazione, i vestitini per le sue bambole di celluloidi. A sua volta, Dorina, in età non più giovanissima, con altrettanta abnegazione, avrebbe lavorato a maglia fino a tarda sera per confezionare scarpine, magline e coccarde per l'aiuto alla vita, di cui necessitavano famiglie molto povere e bisognose con gravi difficoltà ad accogliere nuove nascite. Per lei la sua vacanza preferita era in campagna, circondata da uno spirito fraterno e comunitario vissuto nella più semplice genuinità di persone di diversa estrazione socioculturale e provenienza.

In lei avevano lasciato una traccia indelebile le figure piuttosto rappresentative di due zii paterni monaci francescani, ma con due caratteri quasi diametralmente opposti. Il primo, padre Sigismondo, non disdegnava i piaceri e le distrazioni del secolo, pur attenendosi fondamentalmente alla dottrina francescana, e, mostrava un atteggiamento alquanto disinvolto e spiritoso come il fratello Amedeo. Il secondo, padre Antonio, aveva una figura austera, che talvolta suscitava un pizzico di soggezione nella nipotina, ma grazie al suo spirito serafico, limpido e trasparente, umile e quasi totalmente privo di malizia e tabù, avrebbe trasmesso in Dorina ed in altri

suoi discendenti, che non avevano avuto l'opportunità di conoscerlo direttamente, una netta tendenza all'ascesi mistica.

Alcune sorelle di Amedeo, rimaste nubili, avevano condotto una vita quasi monacale, dedicando buona parte di essa all'assistenza ed alla cura dei parenti malati più anziani, ma anche più piccoli.

Una di loro, Virginia, aveva convissuto con suo fratello Amedeo e sua cognata Marianna per alcuni anni, anche se col suo temperamento alquanto volitivo ed autoritario, si sarebbe talvolta resa un po' indisponente con la giovane sposina, che, nonostante la sua inesperienza giovanile e la sua nobile grazia femminile, non avrebbe esitato a ribattere dinanzi a qualche provocazione sottile della cognata molto più anziana di lei.

Amedeo, che non spiccava proprio in bellezza, ma grazie alla sua simpatia e spigliatezza, non si era troppo limitato a fare stragi di cuore, con la sua abile arte di corteggiatore latino, aveva corso la cavallina fino all'età matura, quando, conosciuta Marianna, molto più giovane di lui, l'avrebbe più o meno felicemente sposata, rivelandosi alla fine, uno sposo fedele e innamorato, comunque ancorato ai sani principi della sua famiglia originaria.

Le origini e la situazione della famiglia di Marianna, i De Anastasi, erano abbastanza diverse. Quasi nessuno o nessuna di loro era rimasto in età adulta celibe o nubile, anche se non tutti, in specie gli uomini, si erano sposati giovanissimi. Avevano prolificato tutti più o meno abbondantemente. La loro posizione economica era decisamente più agiata, avendo radici nobili. Possedevano in massima parte ampie abitazioni signorili, tutte dotate di altare possibilmente con cappella privata. Infatti le nozze di Amedeo e Marianna erano state rigorosamente celebrate in casa da Padre Antonio e sul quotidiano del paesino medievale, sito di fronte ad una vallata incantevole, la valle di Diano, era stata scritta questa frase: "Oggi, 20 Giugno 1925, il tenente Amedeo Cortonari, si è unito in matrimonio con la nobile donna Marianna De Anastasi, fanciulla olezzante di purezza e di bontà".

Ma la religiosità dei De Anastasi sembrava più un fatto di costume, dettata da un rigido, puritano, severo e quasi bigotto attaccamento alla tradizione, rischiando talvolta di degenerare persino nella più acuta e ridicola forma di superstizione popolare, che frutto di una scelta personale intima, consapevole e profondamente sentita.

Ciononostante erano anche loro abbastanza affabili, ospitali, allegri come gran parte dei partenopei. Il clima di allegria, che si respirava nella loro famiglia molto numerosa e più diversificata anagraficamente della famiglia Cortonari, aveva sempre più attratto la piccola Dorina, molto vivace, che con i suoi giovanissimi cugini aveva condiviso i momenti più divertenti e spensierati della sua infanzia, che non sarebbe mai più ritornata.

Sua madre Marianna, seppur non del tutto propensa a riconoscerlo, era molto probabilmente, in specie in alcuni momenti, affascinata